

Casse locali

Comuni spendaccioni Un miliardo di troppo solo per mantenersi

Per risparmiare 1.126 milioni basta uniformare le spese per stipendi e burocrazia. Marcegaglia con Formigoni: non puniamo i virtuosi

SPESE COMUNALI DI AUTO-AMMINISTRAZIONE

Quanto spendono i Comuni solo per mantenere la propria struttura

CITTA'	PROCAPITE (euro/abitante)	TOTALE (milioni di euro)	% SULLE SPESE CORRENTI
NAPOLI	531	511,7	37%
PALERMO	394	259,9	33%
PESCARA	264	32,5	32%
POTENZA	357	24,5	32%
GENOVA	385	235,4	30%
FIRENZE	455	166,4	30%
PERUGIA	314	51,9	29%
ANCONA	309	31,6	28%
CATANZARO	250	23,4	28%
CAGLIARI	359	56,5	26%
BOLOGNA	355	132,9	26%
MILANO	356	461,1	25%
REGGIO EMILIA	232	38,4	25%
TRIESTE	336	69,1	25%
LA SPEZIA	226	21,6	25%
BARI	220	70,5	23%
BOLZANO	383	39,0	22%
TRENTO	374	42,8	22%
TORINO	294	267,1	21%
VENEZIA	488	131,7	21%
MODENA	204	37,1	16%



ANDREA SCAGLIA

È poi vero che il discorso sui tagli statali agli enti locali non è così semplice. Della necessità di una sforbiciata generale non è che si può discutere, e però si litiga di continuo - peraltro, alla manife-

stazione di protesta indetta dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani per mercoledì prossimo davanti a Palazzo Madama non ci sarà il sindaco di Milano Letizia Moratti: non le piace l'idea di una rimostranza eclatante. Esili-

ga tanto per esempio sul malefico "patto di stabilità", quello che impone un tetto alle spese anche ai Comuni. E se è sacrosanto per quei municipi in rosso profondo e costante, scatena l'ira degli altri che invece la gestione economica l'hanno curata come si deve, e si tro-

vano nell'impossibilità di investire denari che così restano parcheggiati in cassa. Per dire un caso fra i tanti, c'è quel paesino veneto, Caerano San Marco, che s'era ritrovato una donazione di un milione e mezzo da parte di un residente che avrebbe voluto veder restaurata la scuola, epperò non era stato possibile, proprio a causa del tetto imposto da Roma.

CRITERI OGGETTIVI

In ogni caso, sprechi grandi e piccoli se ne trovano mica pochi anche nei Comuni. Complicato orientarsi, ché poi c'è chi ribatte che ogni capitolo di spesa è collegato a un altro, e non è serio puntare il dito così, a caso. E però un criterio pressoché oggettivo, e su cui non parrebbe così assurdo intervenire, esiste. È quello delle cosiddette "spese di auto-amministrazione": in sostanza, i soldi che ogni municipio spende per far camminare la macchina comunale. Edunque funzionari, stipendi, uffici, affitti, burocrazia assortita. Ecco allora un recente rapporto redatto da Fondazione Civicum e Politecnico di Milano su bilanci consolidati 2008. Che, nell'analizzare i conti generali di ventuno grandi Comuni italiani, ha messo a confronto anche quelli relativi proprio all'auto-amministrazione. Raffronto utile, se le cifre vengono parametrize rispetto alle spese correnti complessive dell'ente in questione. Perché, in

questo modo, si comprende quanto in percentuale questo capitolo incida, così smascherando eventuali apparati elefantiaci. Cioè, al di là dell'estensione, la percentuale di spesa necessaria per far funzionare le diverse macchine comunali dovrebbe essere più o meno simile, comunque con oscillazioni non clamorose. Non è così.

E così, vien fuori che i costi di amministrazione e burocrazia incidono mediamente per il 26 per cento. Solo che, prendendo i due estremi, a Napoli sale fino al 37 per cento (cioè, un euro su tre di spese correnti, nel municipio partenopeo, serve per l'appunto per mantenere le spese per mantenere il municipio stesso), mentre a Modena scende al 16 per cento. Poi uno dice che ce la si prende sempre con Napoli, e però è anche pazzesco che a ogni classifica sulle spese più alte si piazzano ai primi posti. Tornando al rapporto, al secondo posto fra i Comuni che in percentuale spendono di più per auto-finanziarsi c'è Palermo (33 per cento), seguito da Pescara (32), Potenza (32), e poi Genova e Firenze (entrambe al 30 per cento), quindi Perugia (29), Ancona e Catanzaro (28), Cagliari (26 per cento). Sotto la media nazionale del 26 per cento, e dunque in questo senso "virtuosi", si piazzano Bologna (26 per cento), e poi Milano Reggio Emilia e Trieste e La Spezia (25), e Bari (23 per cento), Bolzano e Trento (22), Torino e

Venezia (21), infine Modena (16 per cento). El'analisi Civicum-Politecnico si spinge oltre. Arrivando a calcolare quanto i Comuni in questione potrebbero risparmiare se si allineassero alla virtuosissima Modena.

RISPARMI POTENZIALI

È impressionante leggere che il "risparmio potenziale", per Napoli, arriverebbe a 293 milioni di euro l'anno, per Milano a 170 milioni, per Palermo a 136. E così via: Genova, se portasse le spese di auto-amministrazione al 16 per cento delle spese correnti complessive, accantonerebbe rispetto ad adesso ben 109 milioni, Firenze 77, Torino 69. Complessivamente, il risparmio per questi ventuno Comuni - uniformandosi al più parco - sarebbe di un miliardo e 126 milioni di euro. Dice: ma le situazioni son diverse, ecc. ecc. Perfetto. E allora alziamo un po' l'asticella, e poniamo che la spesa per far funzionare le varie macchine comunali arrivi - chissà - proprio alla media nazionale, cioè il 26%. Ecco, i risparmi arriverebbero a poco meno di 600 milioni di euro all'anno. E, come detto, si parla solo di 21 amministrazioni comunali. Del resto, lo stesso principio l'ha ribadito, proprio ieri, anche la Marcegaglia, quando ha sottolineato che i tagli alle regioni contenuti nella manovra «non possono essere lineari perché così non si premia chi ha fatto bene e non si colpisce chi ha fatto male».



LA MORATTI NON PROTESTA

In alto, la tabella sulle spese di auto-amministrazione dei Comuni, cioè il costo delle varie "macchine comunali". A sinistra, il sindaco di Milano Letizia Moratti [foto Olycom] che non parteciperà al corteo organizzato dagli altri sindaci italiani